

Editoriale

ESPORTARE LA DEMOCRAZIA



Nell'ingenua convinzione che esportare la democrazia sia possibile, si sono fatte delle guerre, che in realtà avevano altri scopi meno idealistici. I fallimenti a cui

si è andati incontro hanno suscitato un senso di sfiducia. No, la democrazia non è un bene universale. È un prodotto dell'Occidente. Lasciamo che le altre nazioni trovino il sistema che va bene per loro.

Ma qual è l'alternativa? Dove manca la democrazia non può esserci altro che un sistema autoritario, comunque sia strutturato. E gli effetti di tale sistema oggi sono visibili a tutti. Quindi la democrazia non ha alternative, nonostante i rischi che comporta, primo fra tutti quello che, proprio servendosi di essa, formazioni integraliste giungano al potere e la sopprimano. Che pensare allora? Certo, la democrazia è indispensabile per la crescita integrale di un popolo, ma essa non può essere imposta, deve essere conquistata e difesa da tutti, in un contesto di scambi internazionali.

Ma come? L'unico strumento è la formazione della persona. Non solo sconfiggere la piaga dell'analfabetismo, ma educare al rispetto della persona altrui e alla ricerca del bene comune, prima e magari a scapito del proprio interesse personale. A questo dovrebbe puntare lo stato, investendo risorse nella scuola e in tutte le iniziative di carattere educativo. Ma non bisogna dimenticare che la formazione della persona è un compito tipicamente «religioso», che si assolve solo coniugando il rispetto verso l'Assoluto con quello verso l'altro, visto anch'egli come un assoluto nei confronti del quale non si può prevaricare. In questo senso la religione cristiana è uno strumento di grande valore. Come mai tante volte non è riuscita a cambiare la mentalità dei suoi adepti?

padre Sandro

LA DEMOCRAZIA NON È MAI UN REGALO...



Don Lorenzo Milani alla domanda: "che cosa è la politica?" rispose: "uscire insieme dai problemi". Ed è proprio questo tipo di politica che costruisce la democrazia. Infatti, se viene meno ogni spirito di autentica partecipazione nella ricerca del bene comune, ogni idealità soccombe e solo l'egoismo e la corruzione possono trionfare.

Non vogliamo addentrarci nel discorso propriamente politico, anche se ci troviamo in un momento in cui appare quanto mai urgente il rispetto della legalità. Ma pensiamo piuttosto quali possibilità, quali percorsi sia possibile individuare per costruire una diversa convivenza civile, diversa da quella di oggi dove domina solo la ricerca della felicità, del benessere e dei privilegi personali, anche a costo dell'alto prezzo che altri sono costretti a pagare. Tali scelte egoistiche determinano un impressionante aggravamento delle situazioni di esclusione, solitudine e povertà estreme: l'altro sembra un valore di cui si è totalmente perso il fondamento, il richiamo universale che il suo esistere esprime.

Ma come è possibile far rivivere qualche idealità?

È certamente un passo imprescindibile ritrovare il valore del confronto e del dialogo, un confronto capace di far dialogare le differenti idealità all'interno dello stesso agire sociale.

La democrazia non ammette una volontà imposta dall'alto, da qualsiasi autorità provenga. La sola volontà vincolante è quella costruita insieme nel confronto, nella ricerca di convinzioni e di norme decise dalla maggioranza e rispettose delle minoranze.

La democrazia è dibattito perché nel confronto e nello scambio di idee c'è crescita, c'è acquisizione di senso, mentre la rende vana ogni processo che voglia risolvere la contraddizione assimilando l'altro.

Solo creando nel nostro quotidiano una cultura della moralità, possiamo pensare di arrivare a sintesi sempre più avanzate e coraggiose per promuovere quella vita "relativamente" buona che è nelle umane possibilità. Con la partecipazione personale e un impegno costante e paziente possiamo porre in essere azioni di contrasto al dilagante interesse individuale che si traduce troppo spesso anche in manifestazioni di pesante corruzione.

La sfida consiste proprio nel rendere questo nostro vivere sociale una democrazia sostanziale, concretizzando con consapevolezza e competenza i valori di base di cui una società sana è portatrice e accettando i lunghi tempi che questa scelta inevitabilmente richiede.

È su questi valori, e sulla mancanza degli stessi, che riflettiamo in questo numero.

la redazione

Gli incontri del sabato

Anche quest'anno il nostro gruppo "Cielo e Terre" si è ritrovato mensilmente il sabato pomeriggio per proseguire la ricerca sul nostro essere cristiani oggi. Attraverso la lettura degli *Atti degli Apostoli* abbiamo cercato di capire come ha avuto origine e si è sviluppato il movimento cristiano nato da Gesù e quali erano le caratteristiche della comunità dei primi discepoli. Attraverso la lettura critica e attenta del testo, ci siamo resi conto che la comunità dei primi credenti non solo ha dovuto affrontare tensioni e contrasti con il potere politico, religioso ed economico, ma ha vissuto anche lacerazioni e divisioni al suo interno. L'incontro con la cultura ellenistica del tempo ha portato i primi cri-

stiani, pur fedeli alle proprie radici giudaiche, a rivedere alcune norme e pratiche prima ritenute essenziali per la salvezza (ad es. la circoncisione) e a cogliere il nucleo essenziale del messaggio cristiano.

Questo percorso faticoso e sofferto ha permesso alla comunità dei credenti di rileggere la storia della salvezza alla luce di tale messaggio essenziale e a comprendere a livello personale e comunitario il fondamento della propria identità: la fede in Gesù morto e risorto. Tale consapevolezza doveva quindi esprimersi in uno stile di vita di discepoli che li rendeva testimoni del Regno nel quotidiano e capaci di "contagiare" la società circostante, di cambiare i rapporti tra le persone e le logiche che governavano il

mondo. L'autore degli *Atti* ha delineato un modello ideale di comunità che è diventato così il punto di riferimento dei primi cristiani ed è valido per le comunità di tutti i tempi.

Alla luce di tale "studio" ci siamo quindi domandati se e come è possibile vivere e rendere concreto il messaggio cristiano nella realtà del nostro tempo, nella Chiesa di oggi, nelle nostre comunità.

Estremamente efficace è stato il metodo della lettura critica del testo biblico, utilizzato nei nostri incontri, per andare al di là del racconto degli *Atti* e liberare il messaggio da errori interpretativi che ne offuscano l'essenza e assolutizzano elementi storici contingenti, creando distanze e divisioni e impedendo un dialogo costruttivo tra

le persone. Questa modalità di accostamento critico al testo ci ha veramente appassionato, a volte anche disorientato, ma ha suscitato in noi il desiderio, l'urgenza di approfondire la nostra conoscenza della Scrittura.

I vivaci e stimolanti dibattiti tra noi, il confronto con altri punti di vista e il riferimento costante alla situazione storica attuale, oltre a farci sentire più vicini e uniti fra noi, ha suscitato l'esigenza di approfondire il nostro studio sulla comunità cristiana, di individuare un percorso che permetta di vivere il nostro "essere insieme" come un "laboratorio" di ricerca, di trovare uno spazio di comunicazione, di confronto e di condivisione, in cui le persone interagiscono e si fecondano a vicenda.

Leggere il mondo attraverso gli occhi del cinema

Sembra proprio aver preso il via il Cineforum di Cielo e Terre, una nuova "finestra" aperta sul mondo, una simpatica occasione per incontrarci ed arricchirci. Ci siamo muniti di un'attrezzatura pratica e leggera che permette di effettuare ottime proiezioni sulla parete bianca della sala. E dopo il film con rapidi movimenti ci mettiamo in cerchio e prende avvio il dibattito sempre molto interessante.

Già nel corso degli ultimi anni, a completamento delle tematiche affrontate nei "sabati culturali", avevamo visto e dibattuto insieme alcuni film. Questi momenti di partecipazione ci sono sembrati molto importanti e coinvolgenti ed abbiamo così pensato di organizzare un "cineforum" con scadenza mensile per poter dibattere insieme problematiche attuali significative, con particolare attenzione alle realtà dell'integrazione, del confronto tra culture diverse, dell'emarginazione.

Il linguaggio del cinema è davvero capace di presentare un mondo di situazioni e di sentimenti che solo l'immagine riesce a comunicare con tanta efficacia.

Siamo agli inizi di questa attività che va sicuramente migliorata e potenziata; attendiamo quindi proposte e collaborazioni. Abbiamo pensato di mettere a disposizione di chi lo desidera i DVD visti insieme, con le relative schede esplicative, ed anche altri film interessanti segnalati o prestati dalle persone. A breve vi informeremo circa l'avvio di tale "videoteca".

Sicuramente uno degli aspetti positivi di questi incontri è il clima di spontaneità, di scambio semplice tra le persone, di comunicazione e ascolto di esperienze e riflessioni. Oltre ai film già indicati nei precedenti numeri del Notiziario, abbiamo visto ultimamente "Gran Torino" del regista-attore Clint Eastwood e "Mar Nero" del regista Federico Bondi che presentano entrambi la tematica dell'integrazione tra persone di culture diverse.

Ultimi film in programma: "Il segreto di Esma" e "Il nastro bianco".

IL SEGRETO DI ESMA

Opera prima della regista bosniaca J. Zbanic, il film, ambientato a Sarajevo, racconta la straordinaria storia di Esma e della figlia Sara, nata da uno stupro etnico. Dopo 11 anni dalla fine della terribile guerra sono ancora vivi i segni delle devastazioni subite. Sarà il rapporto sofferto e vero tra madre e figlia ad aprire un cammino di guarigione e di speranza e a rendere possibile la costruzione di una nuova pagina di storia.



IL NASTRO BIANCO

Il film del regista austriaco M. Haneke è ambientato in un villaggio rurale protestante della Germania alla vigilia della prima guerra mondiale. L'ormai anziano maestro racconta una serie di strani "incidenti", avvenuti sotto lo sguardo attento dei bambini costretti a seguire regole di comportamento assurde e a subire un'educazione repressiva. Il "nastro bianco", che il pastore lega al braccio dei suoi figli più grandi, è il simbolo di una "purezza" imposta che si trasformerà inevitabilmente in odio. Attraverso l'analisi acuta delle relazioni e delle dinamiche perverse tra le persone, il regista ci presenta "un microcosmo che assurge a laboratorio del futuro della Germania nazista".

pagina a cura dell'Associazione

Notiziario on-line?

Per contenere i costi di produzione ci stiamo orientando verso un invio del nostro Notiziario per posta elettronica. Chi è interessato a riceverlo è pregato di inviare il suo indirizzo e-mail a asacchi@nicodemo.net

Le sfide della democrazia

Ancora un colpo di Stato in Bissau!

Il primo aprile un ennesimo golpe che non stupisce in questo paese martoriato perché spesso condizionato o addirittura governato da persone senza scrupoli e profondamente egoiste. Sono stati catturati il primo ministro e il capo di stato maggiore; il primo ministro ora è a casa sua "libero", vigilato dall'esercito, ma non si sa dove sia il capo di stato maggiore. Sono in corso trattative fra militari, presidente e primo ministro per ristabilire l'ordine.

C'è ancora molta tensione, non si sa se dovuta alla difficoltà di dividersi la "torta della droga" oppure allo scontro tra chi vuole la droga e chi vi si oppone. (n.r. *La Guinea Bissau è divenuta snodo fondamentale nel traffico della droga dal Sud America all'Europa*). Certamente dietro questa situazione c'è la questione droga; infatti il responsabile del colpo di stato è un generale, scappato da Bissau perché indiziato per droga; è ritornato dopo due mesi, ha dichiarato la sua innocenza e richiesto il giudizio in tribunale. Poi, temendo per la sua incolumità, ha chiesto asilo all'ONU e dopo 45 giorni ha fatto il colpo di stato. Quali le prospettive? Sempre molto incerte. Un paese, dove la maggior parte della gente è buona, semplice e bella, si trasforma all'improvviso in un paese senza controllo e violento, a causa di poche persone prepotenti e brutali, mentre tutti gli altri non hanno strumenti ed energie per contrastarne l'egoismo, il cinismo e la cattiveria.

Un ulteriore golpe che appesantisce la situazione già precaria; l'economia ferma, 4 o 5 personalità politiche e militari in contrasto tra loro, i cartelli della droga che soffiano sul fuoco per creare confusione e agire così indisturbati nei loro lucrosi traffici.

Tanti amici e conoscenti si chiedono come mai succede questo e quanto tale situazione influisce anche sul nostro lavoro in clinica.

Molti e vari sono i motivi per cui alcuni paesi sono e restano poveri. Non posso e non riesco ad essere esaustivo. Ne accenno solo alcuni e alla radice. Anche in Guinea potremmo dire che le principali cause di povertà sono molteplici e di diverso genere:

1. problema demografico e di risorse: troppe persone con poche risorse sul territorio a volte limitato o impervio;

2. elementi ancestrali e aspetti culturali: usi e costumi che possono essere scelti o subiti non permettono il sorgere di altri elementi sociali e culturali più positivi di quelli presenti; questi pur avendo nel loro contesto la loro ragion d'essere e il loro valore evidenziano un differente modo di pensare il benessere e condizionano la crescita del singolo e della società;

3. potere e sfruttamento: in diversi paesi pochi hanno il potere e in genere il più forte comanda, anche se non sempre a ragione veduta;

4. la carenza di gestione è un altro serio problema legato alla mancanza di preparazione e di professionalità dei quadri dirigenti;

5. progetti e interventi di cooperazione, a vari livelli e in vari settori, che spesso sfruttano le situazioni a proprio vantaggio;

6. modelli politici e di gestione che non appartengono alla cultura in cui si insediano e soprattutto non rispecchiano e a volte non rispettano le necessità e

cerca di una propria stabilità. Sono abituato a vivere con africani che sanno assumersi le proprie responsabilità e non parlano più di colonialismo. Lo ritengono ancora una possibilità storica, ma sanno anche riconoscere quando dietro a questa parola si nasconde, come dietro a un paravento, molta ingiustizia solo locale.

Preferisco quindi parlare di abuso. E' evidente che chi giunge al potere, da qualunque parte arrivi, se invade gli spazi e comanda con la violenza o senza attuare un'equa distribuzione dei beni comuni, è un delinquente.

Molti miei amici, ad esempio, contestano l'uso delle armi, ma colpevolizzano solo ed unicamente i governanti e militari che le utilizzano e non chi le ha vendute. Lo stesso vale per le ricchezze del paese che vengono depredate senza scrupolo da società dei paesi sviluppati; anche se non c'è una condizione di vero colonialismo, questo è possibile perché il padrone di casa lo permette.

Concludendo, tanti sono i sentimenti che emergono dal considerare situazioni di instabilità politica e militare come quella che viviamo noi in Guinea. Si prova grande amarezza e dolore nel vedere quanto il male continui ancora ad occupare il cuore di pochi che giungono addirittura fino ad uccidere.

Tuttavia si sperimenta la speranza nel constatare la dignità e la grandezza di tante persone che soffrono e lottano in silenzio per un mondo migliore. Ed io ringrazio il cielo di conoscerne molte, in Bissau e in Italia, stupende, grandi, capaci ancora oggi di far nascere la speranza, di mantenere il sorriso e di vivere con gioia il rapporto con gli altri,

valorizzando quello che si è e non tanto quello che si ha.

E' quanto sperimentiamo anche nel nostro lavoro, grazie a persone fantastiche e all'umanità dei nostri pazienti. Anche nei momenti di difficoltà continuiamo il nostro servizio; così è stato durante quest'ultimo colpo di stato: pur senza soldi e senza farmaci il nuovo presidente dell'Associazione il dottor Ali, il dottor Manuel e le persone che collaborano al progetto erano in clinica, incontrando, confortando, visitando i nostri pazienti e cercando di trovare le soluzioni più adatte alle urgenze e necessità del momento.



La ristrutturazione della clinica procede

il contesto. Io ritengo, ad esempio, che in paesi come la Guinea la democrazia sia un disastro; infatti si è trasformata in un terreno fertile, dove pochi furbi e preparati hanno soggiogato e strumentalizzato popolazioni intere. Sarebbe stato molto meglio un buon capo villaggio affiancato da sani consiglieri. Queste autorità locali, infatti, sanno suscitare nella gente rispetto e fiducia e possono evitare che il più forte domini sugli altri.

Non accenno invece alle colpe dell'Occidente perché non condivido l'idea che si debba incolpare sempre e indiscriminatamente l'Occidente di essere la causa di tutti i mali di un paese in via di sviluppo o in

Cina e democrazia

Sono orgoglioso di appartenere ad una nazione che garantisce e tutela i diritti fondamentali della persona, quali ad esempio la libertà di esprimersi liberamente e la possibilità di intraprendere una qualsiasi attività economica. Sono parimenti orgoglioso che la mia nazione faccia parte del cosiddetto mondo occidentale dove il regime politico adottato è la democrazia, della cui bontà siamo tutti convinti, tanto che molti non si oppongono o addirittura sono consenzienti quando si decide di "esportarla" in altri paesi anche con l'uso della forza.

Il regime democratico di cui godiamo pone limiti molto blandi alle libertà economiche; infatti alcune azzardate e sofisticate iniziative finanziarie hanno precipitato questo stesso mondo occidentale in una crisi economica profonda da cui stenta a riprendersi.

La mancanza di nuova produzione di ricchezza e la vanificazione di ricchezza preesistente ha significato per molte persone l'esperienza di precarietà di risorse per il proprio sostentamento, di incertezza sul proprio futuro, di timore di una regressione sociale per mancanza di prospettive a trovare altre forme di occupazione. Il tutto è aggravato dall'erosione delle risorse disponibili per i governi a sostegno di queste persone.

Sentire che la Cina in questo stesso periodo ha continuato e continua a svilupparsi a tassi di crescita per noi impensabili non può che suscitare ammirazione ma anche perplessità, perché nel nostro vissuto la Cina è un paese grande geograficamente e demograficamente, una grande civiltà del passato che ha sperimentato la via comunista per emanciparsi da una situazione di dipendenza e declino.

E' opportuna qualche riflessione per esaminare perché la Cina, pur provenendo da un regime comunista e mantenendo tuttora un regime a partito

unico abbia conseguito, a differenza di altri paesi comunisti o ex comunisti, successi in ogni campo tali da aspirare a sostituire gli Stati Uniti nella leadership mondiale.

Ciò che sappiamo è che il partito unico opera una selezione severa per accedervi ed è formato ora da una nuova classe di tecnocrati che ha completato gli studi ad Harvard e a Yale.

La preferenza viene accordata da questi tecnocrati alle cosiddette libertà positive del gruppo rispetto alle contrapposte libertà negative del singolo. Ciò fa sì che le decisioni vengono poi realizzate senza l'interferenza di gruppi portatori di interessi particolari, come ad esempio sindacati o gruppi in difesa del patrimonio urbano o dell'ambiente.

Le olimpiadi ultime di Pechino realizzate nel segno della grandiosità e dello stupore hanno dato al mondo la dimostrazione dell'efficienza di questo metodo.

Per stare in casa nostra è il metodo adottato dalla Protezione Civile al cui responsabile le leggi accordano nei casi di emergenza e pericolo poteri di ordinanza straordinari atti a superare le leggi poste a tutela di interessi legittimi privati o collettivi. L'insofferenza a "lacci e laccioli" e l'astuzia politica dei nostri governanti li hanno spinti poi più volte a dichiarare eventi straordinari eventi del tutto normali con l'unico obiettivo di aggirare i presidi di legge, realizzare opere in tempi brevi e presentarsi al popolo come il governo del fare. La grande intuizione di Deng Xiaoping nel momento drammatico di caduta del muro di Berlino, che travolse quasi tutti i regimi comunisti dell'epoca, fu quella di concedere le libertà economiche sintetizzate dallo slogan "arricchirsi è bello". Sarebbe stata la modernizzazione dell'economia e la conseguente crescita economica a spegnere la sete di democrazia. La strategia



della crescita a tutti i costi combinava sfrenata libertà economica e controllo politico del partito unico.

Sinora si è rivelata una strategia di successo che ha permesso la nascita di una nuova élite urbana ricca e benestante che allo slogan iniziale di "arricchirsi è bello" ha aggiunto "giocare secondo le regole" per significare quali sono gli argomenti che nelle discussioni bisogna evitare e come aggiustare le proprie opinioni per adeguarle agli indirizzi del partito, lasciando che esso governi la Cina con quanto di velluto e pugno d'acciaio.

E' questa stessa classe agiata ed istruita che a giornalisti, diplomatici e accademici stranieri dichiara, quasi a convincersi più che a convincere, che un autoritarismo morbido è un bene per la Cina, che le masse cinesi non sono pronte per la democrazia, che concedere il diritto di voto servirebbe solo a creare caos. L'esperienza di noi occidentali dice che la crescita economica è a fasi alterne di sviluppo e declino, che il benessere "matura" le persone e quindi "seduti sulla riva del fiume attendiamo che il cadavere ci passi davanti". Ci chiediamo cioè come reagiranno le masse cinesi quando verrà a mancare l'obiettivo patriottico di fare della Cina un grande paese,

moderno e potente, colante che sinora ha indotto le masse cinesi ad obbedire. Ed ancora ci chiediamo, con la nostra mentalità individualista e competitiva, cosa potrebbe indurre l'individuo cinese a desistere, a fronte di un benessere diffuso, dal chiedere in misura sempre maggiore di avere parte a ciò che produce, di essere arbitro della sua vita, di dire la sua su ciò che lo riguarda, di sbarazzarsi con il voto libero di un governo che non lo soddisfa più.

Questi tuttavia sono interrogativi che ignorano il substrato portante della cultura cinese. Non considerano cioè l'anima cinese forgiata nel Confucianesimo che rifugge dai conflitti, educa ed abitua alla mediazione ed al pragmatismo.

Ed allora mi viene da chiedere se la stessa anima cinese che ispirò Deng Xiaoping, sul finire degli anni ottanta, a trovare la via d'uscita per salvare la Cina dalla crisi mondiale del comunismo non possa oggi ispirare i moderni ed istruiti tecnocrati a trovare vie del tutto inedite per la gestione della cosa pubblica per andare addirittura oltre la democrazia così come noi la conosciamo, lasciando noi occidentali sempre in attesa sulla riva del fiume.

Bruno Martina

Ritorno in Camerun

Dopo il mio primo viaggio in Africa per un servizio di pastorale, ho sempre desiderato tornarvi. L'occasione si è presentata quando ho saputo che in Camerun, a Doubane, la scuola per catechisti St. Augustin aveva bisogno di formatori; ho quindi comunicato la mia disponibilità al vescovo e, su suo invito, mi sono recata sul posto per verificare la possibilità di una mia futura collaborazione.

Il centro St. Augustin, diretto da un sacerdote nominato dal vescovo, è un "villaggio" inserito in un ampio spazio agricolo dove si trovano diverse cassette in muratura: alcune di queste vengono date ai catechisti che con la loro famiglia vi rimangono per due anni, tempo di durata del percorso formativo; altre sono utilizzate come aule scolastiche e per lavori o momenti comuni; vi sono inoltre una piccola cappella e un'area sacra. Ad ogni catechista, che deve essere sposato e non superare i 40 anni, oltre all'abitazione è assegnato un pezzo di terreno da coltivare per il sostentamento della sua famiglia, a cui contribuisce anche la parrocchia. Per frequentare questa scuola il catechista deve essere scelto e inviato dalla sua parrocchia, dare il proprio consenso ed esprimere le personali motivazioni; inoltre deve possedere un livello di cultura di base che gli consenta di comprendere il francese e di esprimersi con facilità in tale lingua. E' fonda-

mentale che il catechista sia un uomo di fede, un lavoratore onesto e generoso, e abbia anche un'esperienza nel campo della pastorale. Purtroppo sono poche le donne che frequentano questa scuola soprattutto perché, data la situazione femminile in Africa, non



hanno il livello di preparazione di base richiesto; tuttavia viene loro offerta una formazione generale che possa migliorare la loro condizione. I catechisti sono impegnati quotidianamente sia nella frequenza ai corsi, che li preparano al futuro ministero nella parrocchia di provenienza, sia nello svolgimento di molteplici servizi necessari alla vita comunitaria. Il coordinatore del gruppo che segue il percorso di formazione è un catechista scelto dal vescovo tra quelli formati presso la scuola di Doubane e proposti dalle varie

zone pastorali; egli fa da ponte tra i catechisti e il direttore del Centro, è un fratello tra i fratelli che contribuisce a creare tra tutti uno spirito di intesa e di unità. Si richiede infatti alle coppie un serio impegno nel creare un clima di rispetto, di fiducia, di dialogo e di reci-

proco aiuto all'interno del proprio nucleo familiare e con le altre famiglie.

Credo che questo tipo di formazione sia veramente efficace ed adeguato alla futura missione del catechista. Ho molto apprezzato l'attenzione rivolta alla persona nella sua globalità, le proposte formative semplici ma precise, realizzate non solo a livello teorico ma anche concreto, l'importanza data alla vita di gruppo come parte integrante della formazione.

Oltre alla visita di questo centro, ho avuto la possibilità di

conoscere altre missioni e sono rimasta colpita dalla grande disponibilità di tanti laici, che dedicano un tempo della loro vita al servizio dei fratelli più poveri, e dallo spirito fraterno, semplice e spontaneo tra preti, suore e laici che possono sempre contare sull'aiuto reciproco. Forse proprio la situazione di grande povertà che esiste in Paesi come questo fa nascere lo spirito comunitario e rende fraterna la relazione tra le persone.

Tornata dopo molti anni in quei luoghi già un po' conosciuti, sono rimasta sorpresa dalle condizioni di povertà in cui si trova ancora questo Paese; se solo si pensa che alcune zone non sono state ancora raggiunte dall'elettricità, si possono immaginare tutti i disagi e le difficoltà che quotidianamente la gente deve affrontare. Ho ancora impressi negli occhi e nel cuore il volto e lo sguardo di una ragazza che, pur trovandosi in un'aula semibuia provvista solo di un pezzo di lavagna e di un piccolo banco, studiava con tenacia e serenità.

Anche durante questo viaggio sono rimasta commossa di fronte all'accoglienza semplice e "calda" che gli africani sanno offrire agli ospiti; inoltre ho potuto apprezzare anche la loro straordinaria capacità di cogliere ogni occasione per esprimere la gioia e l'amore per la vita, nonostante la grave situazione di disagio e di povertà in cui si trovano.

Lydia Cramarossa

Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.
- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni,...) per eventuali donazioni.
- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.
- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

PER L'INVIO DI OFFERTE:

- **Bonifico bancario a: "FONDAZIONE PIME onlus"**
Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Credito Artigiano - Piazza S. Fedele - Milano IBAN: IT 10 N 03512 01601 000000005733, indicando nella causale "**Cielo e Terre S106**".
Si prega inviare conferma del bonifico tramite fax allo 02 4695193 o tramite e-mail all'indirizzo uam@pimemilano.com, specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.

- **Assegno bancario non trasferibile intestato a "FONDAZIONE PIME onlus".**
- **Conto Corrente Postale 39208202 intestato a "FONDAZIONE PIME onlus"** - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.
- **Carta di credito** (Visa, Carta si, Mastercard) tramite il sito www.pimemilano.com, specificando la causale "**Cielo e Terre S106**".

Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore.

L'Africa di Thomas Sankara

Un grande testimone

Nelle pagine che precedono questo articolo abbiamo fatto molti accenni alla democrazia: alla democrazia che non c'è e a quella che vorremmo. Abbiamo visto in particolare le grandi difficoltà e tensioni che attraversano il continente africano, soffermandoci a riflettere su quelle specifiche del paese in cui è presente Ceu e Terras, la Guinea Bissau.

A traverso tante scelte della vita di Thomas Sankara, che possiamo affiancare nel ricordo a quella di Julius Nyerere, uomo di grandezza incredibile e a quella di un leader come Nelson Mandela, figura carismatica di cui l'Africa aveva un grande bisogno, vogliamo evidenziare la grande lucidità con cui quest'uomo ha assunto la sofferenza della sua gente e ha tentato di dare delle risposte.

Nell'agosto del 1983, inizia in uno dei paesi più poveri dell'Africa, il Burkina Faso, l'esperienza rivoluzionaria di Thomas Sankara. Unico presidente in Africa che, in un



contesto di sofferenza impensabile, ha continuato a vivere in mezzo alla sua gente, condividendo la sua situazione.

Parlando del suo paese dice: "Pochi dati bastano a descrivere l'ex Alto Volta, un paese di sette milioni di abitanti, più di sei milioni dei quali sono contadini, un tasso di mortalità infantile del 180 per mille, un tasso di analfabetismo del 98%... un'aspettativa di vita media di soli quarant'anni, un medico ogni 5.000 abitanti, un tasso di frequenza scolastica del 16%"... la situazione parla da sola e Sankara non ha nel cuore solo la sua gente, ma tutti quei milioni di esseri umani che per essere neri vivono nei ghetti, considerati come animali; tutte quelle donne del mondo intero sfruttate da un sistema maschilista, tutti quegli uomini che hanno perso il lavoro in un sistema che è strutturalmente ingiusto ed ancora tutte quelle madri che vedono morire di malaria i loro bambini o di fame, mentre il magazzino del vicino deborda di abbondanza accumulata...

Sono esempi molto mirati che ci evidenziano la totale incapacità di un si-

stema di esprimersi ed organizzarsi in senso democratico... ma tutto il mondo, sostiene Sankara, è diviso tra "sfruttati e sfruttatori"; riferendosi poi, in modo particolare al suo paese, considera sfruttatori esterni - l'imperialismo, il grande sistema - e sfruttatori interni, gli africani che sfruttano africani.

Che cosa considera imperialismo, Sankara? Non è necessario occupare un territorio con dei cannoni, si possono mettere in atto modalità di sfruttamento molto più sottili: può essere un prestito, un aiuto alimentare, un ricatto.

Sankara è convinto che la sua responsabilità principale sia impegnarsi a decolonizzare la mentalità della gente, a far capire agli africani che il sistema degli aiuti ricevuti fino ad oggi è solo servito ad asservirli e a distruggere l'economia del paese.

Per questo Sankara con una lucidità di analisi eccezionale e una grande partecipazione alla linea che suggerisce, afferma che la soluzione la si trova solo nella capacità di scegliere una linea politica che permetta di liberarsi dalla schiavitù degli altri paesi e quindi l'autosufficienza alimentare.

"Consumiamo burkinabè" - consiglia... Anche il pane veniva fatto con il miglio perché il mais doveva essere importato. Non fu facile ma in quattro anni il presidente cambiò il volto del paese.

Sotto il suo governo l'economia del Burkina ritrovò vigore e la corruzione venne ridotta a livelli bassissimi. Tutti i principali indici della qualità della vita migliorarono ma soprattutto la popolazione sviluppò un genuino senso di patriottismo che permise di superare le divisioni tribali.

Ma Sankara era solo, aspri dissidi si erano creati anche con alcuni paesi occidentali, specie gli Stati Uniti e la Francia, rispetto ai quali il Burkina Faso era stato per lungo tempo in una posizione di dipendenza economica e di sudditanza politica.

Viene assassinato dagli amici più cari nel 1987 in un colpo di stato organizzato da alcuni ufficiali dell'esercito e dall'attuale presidente, un tempo compagno di lotta di Sankara. Alla sua morte il Burkina Faso ripiomba nel dramma della povertà.

Ma l'immagine di questo giovane rivoluzionario che osò sfidare i grandi del mondo resta un esempio di integrità, di democrazia e di coraggio che riempie

di orgoglio milioni di Africani... esempio di democrazia che dovrebbe richiamare, sia i paesi del sud del mondo sia i paesi occidentali, all'urgenza di scegliere atteggiamenti diversi per cambiare l'immagine dell'Africa in Europa e dell'Europa in Africa!

a cura di **Sandra Rocchi**

Notiziario Cielo e Terre

Editore:

FONDAZIONE PIME onlus

Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano

tel 02 43822544

C. F. 97486040153

P. IVA 06630940960

Direttore responsabile:

Sandra Rocchi Moro Visconti

Proprietà:

Associazione Cielo e Terre

Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano

Presidente:

Padre Sandro Sacchi

E-mail: **asacchi@nicodemo.net**

Sito: **www.nicodemo.net**

Autorizzazione Tribunale Milano

n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in A.P. DL 353/2003

(conv. in L. 27/2/04) art.1 comma 2

Distribuzione gratuita

Stampa: **EMMEPIEMME sas - Milano**

INFORMATIVA SULLA PRIVACY AI SENSI
DEL D.LGS. 196/2003 ART. 13

Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Gualzetti Gianpaolo (Legale Rappresentante FONDAZIONE PIME onlus). I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03).

Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento.

Le richieste vanno rivolte a: FONDAZIONE PIME onlus - via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano.